

Gozzano all'Expò il fascino terribile delle macchine

Raccolte in volume le "cronache" scritte dal poeta per l'Esposizione Universale di Torino del 1911

BRUNO QUARANTA

La «Signora vestita di nuda» un secolo fa era ancora lontana. Sarebbero trascorsi cinque anni prima che la candela gozzaniana si spegnesse, in via Cibrario, il 9 agosto, giorno della presa di Gorizia. Il poeta, nel 1911, forse non indugiava più di tanto sull'essere «nato troppo tardi», forse vide esaudita la preghiera che invano farà Pavese: «Null'altro chiedo alla vita se non che si lasci guardare». Da Treves erano apparsi *I colloqui*; il mal sottile pareva assopito, aspettando di riacutizzarsi fino a sollecitare il viaggio in India, nella cuna del mondo; sotto la Mole rifulgeva l'Esposizione Internazionale, avvertita, perché no?, come un'«ora vera» della città, «una bella donna in tutto lo sfoggio delle sue vesti di gala».

Come nel giorno di festa si indossa un fiore all'occhiello, Gozzano nell'Esposizione (ideata per celebrare il cinquantenario dell'Unità) si immerse rubando un verso (un *coup de fouet*) di Baudelaire: «"In un paese qualunque fuori del mondo!" gridava Baudelaire al fiaccheraio sbigottito; "All'Esposizione!" si gridava noi balzando su una pubblica carrozza dopo una giornata di studio meditativo».

È l'incipit di una tra le «cronache» (saranno nove) che la galleria delle Industrie e del Lavoro ispirò al Bel Guido. Uscite su *La Lettura*, *Il*

Momento, L'Esposizione di Torino 1911. Giornale ufficiale illustrato del-

l'Esposizione, vengono ora raccolte e meditate a cura di Eliana A. Pollone in *Il paese fuori del mondo*, per i tipi dell'editore Aragno. Una macchina del tempo che conduce (ri-conduce) nell'aurea stagione lungo il Po, al Valentino, il parco dell'*Invernale* patinoire: «"... cri... i... i... i... icch..." l'incrinatura / il ghiaccio rabescò, stridula e viva»...».

L'Esposizione, per Gozzano, è innanzitutto riscoprire Torino. Trasfigurata, la città rende forestiero lo stesso torinese. Così omaggiandolo di uno spettacolo inedito. Il desiderio di «non essere torinese per poter vedere Torino con occhi nuovi» si realizza. Le meraviglie in mostra accendono (ri-accendono) nell'indigeno *flâneur* la meraviglia per il suo villaggio, sì, «la meraviglia che prova forse il forestiero d'oltre alpe, quando vede Torino regale per la prima volta».

I padiglioni che calamitano visitatori a frotte sono il capolinea del vergiliato sotto la neve. L'autobiografia di una capitale sospesa fra tradizione e innovazione, anche ardità. Il passato e il futuro che insieme stanno, in mirabile equilibrio. Il poeta lo interpreta leggendo nella «retorica neve "a larghe falde" della terza elementare un'immensa pagina bianca sulla quale è facile disegnare le più strane fantasie, resuscitare la cosa impossibile - anche impossibile a Dio! - resuscitare il passato», salvo assecondare il richiamo del progresso, della «città

moderna», la città dell'Esposizione: il cemento, l'elettricità, le «travature di ferro che resteranno a nudo per rivelare al visitatore l'ossatura titanica...». Torino, «fra Gozzano e il metal-

lo», come la raffigurerà una sua sentinella eccelsa, Giovanni Arpino.

Vagando fra «gli strumenti delle maggiori conquiste umane», Gozzano offrirà un contributo non lieve all'identificazione di sé, sfarinando, sin da allora, la nomea di voce liberty: «Tutto s'è evoluto, s'è perfezionato in pochi anni; basta confrontare la mostra d'oggi con quelle passate... Com'è passato presto - e senza lasciare traccia alcuna: - l'abbominando stile Liberty ["lercio" lo fustigherà a Bombay] che pure aveva infestato di sorbetti, di tulipani, di vermicelli questo stesso parco del Valentino in non lontane mostre precedenti».

È la donna, «mistero senza fine bello», ad accompagnare Gozzano all'Esposizione. La Beatrice che è così sua, la crestaia: «Ricordi? / Io la rivedo / bionda, sciocchina, gaia: / un piccolo cervello / poco intellettuale / di piccola crestaia / molto sentimentale». Poco intellettuale eppure inimitabile, a cominciare dal suo essere chicco individuo, inconfondibile con «la folla cosmopolita ed amorfa». Si chiama Jeannette, non è una cocotte, ancorché l'adorni una gigantesca volpe azzurra (la sedurrà la *jupe-culotte*, gran novità 1911?): «Una di quelle intelligenze femminili che inquietano l'interlocutore, perché fatte di pura logica, d'agilità, di arguzia, e con le quali è vano ogni giro di parole ed ogni orpello letterario». Nevvero Amalia, Amalia Guglielminetti, che osasti carpir la cosa?

Le crestaie e le domestiche e le cameriste amatissime, a differenza del-

le signore padrone «ciarliere, gaie, elegantissime», lasciate efferatamente sole di fronte all' Aquarium, collezionandone le gaffe (code scambiate per teste, zoofiti per funghi) che suscitano gli «sguardi d'ira mal repressa d'un vecchio signore, un professore,

re, uno scienziato». (Di lì a qualche anno, alla Promotrice, signore e signori esibiranno ciarle non meno surreali davanti alla scodelle di Felice Casorati - «Che senso c'è a dipingere cinque scodelle... vuote, e null'altro?»).

Testimone dell'Esposizione, Goz-

zano, sino all'ultimo atto, al sipario calato in novembre: nella *Città mortura* («Le colonne, gli atrii, gli architravi, si sfaldano in modo inquietante») intravedendo il pellegrinaggio prossimo venturo (1912) nelle indiane «città morte». Lo «spettro di cose nostre» che è il Bel Guido...

TRADIZIONE E INNOVAZIONE

Una città che resuscita il suo passato, assecondando il richiamo del progresso

LA SUA GUIDA

«Una di quelle intelligenze femminili fatte di pura logica, d'agilità, di arguzia»

Al Valentino

Un'immagine dell'Esposizione Universale del 1911 a Torino, che trasformò il Valentino con appariscenti edifici fatti di stucco e gesso

Nel cinquantenario dell'Unità

Il manifesto (qui sopra nella versione tedesca) realizzato da Adolfo De Karolis per l'Esposizione Universale di Torino organizzata nel cinquantenario dell'unità d'Italia

In visita con Jeannette

“Sembra di sognare un cattivo sogno...”

Da *Il paese fuori del mondo*, in uscita da Aragno, un brano che Gozzano pubblicò su *La Lettura* nell'aprile del 1911, con il titolo «Un vergiliato sotto la neve...».

GUIDO GOZZANO

“Dov'è il palazzo della moda?» chiede Jeannette che di tutta l'Esposizione non vede e non sogna che quel solo edificio.

«Precisamente dall'altra parte, all'ingresso del corso Vittorio Emanuele. Dovranno attraversare l'Esposizione in tutta la sua lunghezza».

«Enoi l'attraverseremo».

L'uomo è ammirato dal coraggio della mia compagna, s'accosta ad una specie di riparo esquimese, toglie da una tenda una piccola guida sucida e logora, l'offre con un gesto e un sorriso rabbonito.

«C'è la pianta planimetrica. Potran-

no orizzontarsi».

Ci orizzontiamo.

Ecco a destra la galleria delle macchine in azione. L'occhio, passando dal candore della neve alla penombra dell'edificio, ha una sola impressione paurosa: l'immensità. Quel vuoto che si sprofonda per 60.000 mq - leggo nella piccola guida - quello spazio immane che sarà tra poco animato dal rombo delle macchine vibranti e pulsanti, dall'agitarsi dei volanti delle turbine dei propulsori delle pulegge, dalle più grandi conquiste che l'uomo abbia fatte col metallo soggiogato dal calcolo esatto, quell'edificio così silenzioso e deserto incute un senso di misterioso terrore.

«Andiamo via!» supplica Jeannette. «Sembra di sognare un cattivo sogno...».

È vero. Si ha l'impressione di quegli ambienti sconfinati paurosi che si attraversano nell'incubo, rincorsi da uno spettro che ci minaccia alle spalle...